

Il laboratorio “giovane” che ogni giorno lavora duemila test Covid

«Siamo in prima linea da lunedì a domenica, giorno e notte, otto tecnici e quattro dirigenti si dedicano solo all'analisi dei tamponi»

Thomas Trenchi

PIACENZA

● Spazi insufficienti e carenza di personale. Eppure, nonostante le difficoltà quotidiane, la “catena” dei tamponi non si spezza. I tecnici del laboratorio d'analisi dell'ospedale di Piacenza ci mettono anima e corpo. Lo sforzo è immane: «Ogni giorno - spiega la coordinatrice Nadia Maffini - esaminiamo oltre duemila test Covid, in aggiunta a tutta l'attività ordinaria». È un impegno nell'ombra, senza sosta, che si basa su troppo pochi operatori rispetto alla mole di lavoro in continuo aumento. «Siamo in prima linea dal lunedì alla domenica, giorno e notte - aggiunge Maffini - otto tecnici e quattro dirigenti si dedicano esclusivamente all'analisi dei tamponi da coronavirus, ma serve qualche rinforzo. Siamo in attesa di altri sei addetti in arrivo tramite concorso». Il laboratorio è ristretto e

sommerso di scatoloni, non a caso gli operai stanno completando l'ampliamento di un nuovo locale che sarà destinato proprio all'elaborazione dei referti da Covid. Il termine del cantiere, salvo sorprese, è previsto entro la fine di novembre.

Nel frattempo, la squadra di giovani tecnici in camice rosso si rimbocca le maniche. «Siamo stanchi, lo siamo tutti. Quando quasi nove mesi fa tutte le nostre vite sono state stravolte - commenta l'operatrice Noemi Ragusa - non abbiamo esitato un solo minuto a fare quello che è il nostro compito, armandoci di forza e speranza. Siamo le radici della sanità, svolgiamo un'attività fondamentale che viene dimenticata troppo spesso». Tuttora i tecnici di laboratorio attraversano lunghe giornate tra analisi chimiche, microbiologiche, istocitopatologiche e, soprattutto, tamponi da Covid. Maneggiano materiale fragile, spesso a rischio elevato di contagio, barda-

ti con guanti e mascherine in mezzo a centinaia di provette. Sempre più sotto pressione. «Anche di notte - prosegue Madalena Grieco - affrontiamo turni massacranti, con l'angoscia di rincorrere il tempo e fornire risultati attendibili. Noi ci siamo, pur sentendoci trascurati dai ringraziamenti generali».

E qualcuno di loro chiede più coinvolgimento: «Perché i test rapidi anti-coronavirus vengono eseguiti da farmacisti, infermieri e medici - interviene Gianluca Ghisoni - e non dai tecnici di laboratorio?»

Si tratta del nostro lavoro, non ha senso trasferirlo su altri». L'operatore Riccardo Camiciottoli rivendica una maggiore attenzione verso la sua categoria professionale, in primis nel percorso di formazione: «Oggi a Piacenza i tecnici di laboratorio arrivano dall'università di Parma. In futuro, spero che anche il nostro territorio possa ospitare una facoltà ad hoc».



I tecnici del laboratorio d'analisi dell'ospedale di Piacenza in gruppo e singolarmente al lavoro FOTO LUNINI